

DIPARTIMENTO DI STUDI ORIENTALI

STUDI SEMITICI

NUOVA SERIE

1

ATTI
DELLA TERZA GIORNATA DI STUDI
CAMITO-SEMITICI E INDOEUROPEI

A CURA DI

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI e ALESSANDRO ROCCATI

ESTRATTO

ROMA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "LA SAPIENZA"

1984

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI
(Torino)

CONVERGENZE E DIVERGENZE TIPOLOGICHE
NELLA SINTASSI DEL PERIODO
IN SEMITICO E IN INDOEUROPEO

Esporrò in questo contributo alcune riflessioni sulle convergenze e divergenze tipologiche che si riscontrano tra le lingue semitiche e le lingue indoeuropee nella sintassi del periodo, con particolare riferimento alle congiunzioni subordinative derivate da pronomi ed avverbi relativi.

Subordinazione intonazionale e subordinazione grammaticale.

Le lingue semitiche e le lingue indoeuropee più antiche dimostrano fin dalle prime attestazioni di possedere una pratica già consolidata nella concatenazione degli enunciati del periodo. Da una parte, esse impiegano gli accorgimenti tipici della "subordinazione intonazionale": due o più enunciati, sintatticamente coordinati, vengono fusi insieme in un unico contorno melodico, dove una variazione dell'andamento intonativo distingue l'enunciato principale da quelli dipendenti.

E' questo l'espedito a cui ricorre l'ittito per esprimere le frasi consecutive e le finali (Friedrich

1960: 163) e spesso anche le temporali (Justus 1981: 392-393) e che l'accadico impiega per le concessive e le consecutive e frequentemente anche per le finali e le condizionali (von Soden 1969: 210-212). Va detto per inciso che la "subordinazione intonazionale" è meno primitiva e rudimentale di quanto possa apparire, poiché determinate norme pragmatiche, riguardanti l'ordine di successione degli enunciati e la concordanza o discordanze nel modo e nel tempo dei loro predicati, hanno il compito di facilitare l'individuazione dei diversi tipi di dipendenze concettuale.

Parallelamente alla "subordinazione intonazionale", retaggio del linguaggio informale della comunicazione diretta, le lingue semitiche e le lingue indoeuropee che per prime si sono affacciate alla storia hanno d'altra parte sviluppato, sotto la spinta delle esigenze specifiche del linguaggio scritto, una vera e propria "subordinazione grammaticale", che si manifesta nell'impiego di apposite congiunzioni.

Le congiunzioni "tematiche" e le congiunzioni "integrative".

Come la subordinazione intonazionale distingue due tipi fondamentali di periodo, 1) quello *ascendente*, che sottolinea come principale la proposizione finale, e 2) quello *discendente*, con la principale in prima posizione, così anche la subordinazione grammaticale distingue le congiunzioni in due grandi categorie: 1) quelle che normalmente introducono una subordinata preposta alla principale e 2) quelle che introducono una subordinata posposta.

Tanto in semitico quanto in indoeuropeo le congiunzioni della prima categoria hanno in comune la caratteristica di presentare la subordinata come il "tema",

ovvero come la premessa o il punto di riferimento logico dell'intero periodo. Le potremmo pertanto definire congiunzioni subordinative *tematiche*. Al contrario, alle congiunzioni della seconda categoria spetta la funzione di introdurre una subordinata che completa il significato di una proposizione, la principale, che già rappresenta il "tema" del periodo. Per questa ragione le definiremo congiunzioni subordinative *integrative*.

Se si volesse istituire un confronto tra il ruolo svolto in seno al periodo da queste due categorie di congiunzioni ed il ruolo dei morfemi relazionali presenti in una frase, le congiunzioni tematiche sarebbero da paragonare ai segnacasi o alle preposizioni dei complementi di tempo, modo, causa o luogo che precedono ogni altro costituente della frase per il fatto di contenere quella parte dell'informazione globale della frase stessa che viene offerta come "data" o "presupposta", per es.: *al suo ritorno, gli fecero una grande festa* :: *quando tornò, gli fecero una grande festa*. Le congiunzioni integrative sarebbero invece da assimilare ai segnacasi o alle preposizioni dei complementi di ogni sorta che convogliano un'informazione del tutto "nuova".

Nelle lingue semitiche, soprattutto in quelle più antiche (accadico e ugaritico) e in quelle periferiche (sudarabico ed etiopico) questo parallelismo funzionale tra le congiunzioni subordinative e i morfemi relazionali del nome è talmente evidente, che di fatto alcune particelle vengono usate sia come congiunzioni che come preposizioni (v. Brockelmann 1913: 538-552). Le preposizioni-congiunzioni *ištu* "da; allorché, dopo che" e *ina* "in, con, da; fintantoché" dell'accadico e *min* "da; non appena che" dell'arabo dialettale iracheno appartengono per esempio alla categoria delle congiunzioni tematiche. Per contro, la preposizione-congiunzione *li-* "a, per; affinché" dell'arabo classico rientra nella categoria delle congiunzioni integrative.

Il fenomeno della preposizione-congiunzione è presente solo marginalmente nelle lingue indoeuropee (v. inglese *for* e svedese *för* "per; poiché, perché" con funzione integrativa), dove la categoria morfosintattica della preposizione non fa parte del loro sistema originario. E' infatti universalmente riconosciuto che l'ordine basico dell'indoeuropeo era fondamentalmente centripeto o discendente, prescriveva cioè la collocazione dell'elemento dominante del sintagma nominale o della frase *dopo* l'elemento dominato, per es.: M(odificatore) T(esta); S(oggetto) O(ggetto) V(erbo). In un modello sintattico di questo genere i morfemi relazionali che collegano l'elemento dominato (il M nel sintagma nominale e il S, l'O e gli altri complementi all'interno della frase) con l'elemento dominante (la T nel sintagma nominale e il V nella frase) vengono di norma collocati tra il primo e il secondo, e in questa posizione hanno assunto la forma delle desinenze dei casi e delle posposizioni.

Per questo motivo la preposizione comincia a apparire nelle lingue indoeuropee solo quando, con lo spostamento del verbo in seconda sede (legge di Wackernagel), anche la posposizione o meglio la determinazione avverbiale posposta al nome è stata sollecitata a dislocarsi in modo da occupare una posizione intermedia tra il verbo e il N(ome):

$$\# \dots N_{+ \text{ caso}} + \text{Avverbio} \dots V \# \rightarrow$$

$$\# \dots V \dots N_{+ \text{ caso}} + \text{Avverbio} \# \rightarrow$$

$$\# \dots V \dots \text{Preposizione} + N_{+ \text{ caso}} \#$$

In questo modo le lingue indoeuropee, originariamente "verbo-finali" e ricche di flessione, si sono avviate a adottare una struttura tipica di lingue essenzialmente "verbo-iniziali" e povere di flessione, come le

CONVERGENZE E DIVERGENZE TIPOLOGICHE ...

lingue semitiche, che devono esprimere ogni funzione sintattica che non sia quella di soggetto, oggetto e complemento predicativo mediante una preposizione ossia un morfema relazionale posto tra il verbo e il nome a cui si riferisce:

V (S) (O) Preposizione + N

Nelle lingue semitiche, dove, come è noto, prevale un ordine basico centrifugo o discendente, che prescrive la collocazione dell'elemento dominante *prima* dell'elemento dominato, per es.: T M nel sintagma nominale e V S O nella frase, il nesso Preposizione + N si era già consolidato in epoca preistorica. Il sintagma preposizionale, ove la strategia pragmatica del discorso lo richieda, può pertanto comparire anche all'inizio della frase. Di conseguenza la preposizione, anche in virtù della sua primitiva funzione di determinazione avverbiale premessa al nome, ha potuto essere promossa al rango di congiunzione per introdurre proposizioni subordinate preposte o posposte alla principale.

Le congiunzioni subordinative di origine relativa.

Tutte le congiunzioni subordinative semitiche e indoeuropee che non coincidono con una preposizione né derivano da una locuzione preposizionale [v. babilonese *aššum* (< **ana šum* "a nome di") "poiché", cf. inglese *because*], da una preposizione unita a una congiunzione integrativa [v. paleobabilonese e paleoassiro *ana ša* "poiché" (von Soden 1969: 170), cf. tedesco *indem*, it. *perché*] o da un sostantivo usato avverbialmente [v. paleobabilonese *ūm* ("il giorno che") "allorché" (von Soden 1969: 229), cf. inglese *while* ("momento") "mentre"], corrispondono sia dal punto di vista etimologico

che da quello distribuzionale ai pronomi, agli avverbi o alle particelle relative presenti nelle rispettive lingue.

Prenderemo in esame in primo luogo le congiunzioni *tematiche* che rientrano in questa categoria, perché è assai verosimile che esse si siano formate prima delle corrispondenti congiunzioni *integrative* di origine relativa.

Le congiunzioni tematiche di origine relativa.

In entrambe le famiglie linguistiche, la struttura del periodo in cui compare la congiunzione *tematica* di origine relativa si ispira a un modello di concatenazione di frasi ben definito. Si tratta della giustapposizione di due proposizioni simmetriche, tipo *protasi-apodosi*, aventi almeno un costituente correferenziale, il quale, anticipato nella prima proposizione mediante un morfema relativo, viene ripreso anaforicamente nella seconda proposizione.

E' questo il modello che l'ittito, il sanscrito e le lingue moderne arie dell'India hanno adottato per esprimere la frase relativa, per es.:

ittito KASKALaz *kuit āššū utahḥun apedanda ḥališ-šijanun* "ho fatto intarsiare (i templi) con i beni che ho portato dalla spedizione militare", alla lettera "spedizione-da quali beni portai, essi-con intarsiare-feci" (Justus 1976: 233);

hindī *jō ādmi kal yahān thā, vah mērē pitā haī* "l'uomo che era qui ieri è mio padre", alla lettera "quale uomo ieri qui era, quello mio padre è" (Bender 1967: 206);

e che le lingue semitiche riproducono nei periodi condizionali-concessivi tipo arabo *'aynamā takūnū yudrikkumu*

CONVERGENZE E DIVERGENZE TIPOLOGICHE ...

l-mawtu "ovunque voi siate, vi raggiungerà la morte" (Wright 1898: 23). cf. greco omerico *ὅστις δ' αὖ δήμου* τ' ἄνδρα ἴδοι ... τὸν σκήπτρῳ ἐλάσασκεν Il. 2, 198, "ma ogni uomo della truppa che vedesse ... lo colpiva con lo scettro"; latino *qui vir murum transiuit* ... "ogni uomo che è saltato oltre il muro ...", cf. Monteil 1963: 48-51.

E' probabile dunque che le subordinate introdotte dalle congiunzioni tematiche di origine relativa si siano sviluppate da questo comune prototipo sintattico. Le lingue indoeuropee si sarebbero create in tal modo delle congiunzioni tematiche derivanti tanto da temi pronominali interrogativi-relativi (i. e. $k^w i-$ ~ $k^w o-$, v. ittito *kuit* "poiché", *kuitman* "mentre", *kuḡapi* "quando", Friedrich 1960: 163-164) o semplicemente relativi (i.e. $*yo-$, v. greco *ὡς* "come, quando, dopo che, durante"), quanto da avverbi interrogativi di modo (v. ittito *maḡḡan* "come? ; così come, quando, dopo che" e *mān* "come, quando, se, sebbene" < *ma-*, tema interrogativo-relativo, Friedrich 1932: 135). Le lingue semitiche, dal canto loro, si sarebbero invece limitate a sfruttare l'antico avverbio interrogativo di modo *kī* "come?" (cf. accadico *kī* ed arabo *kayfa* "come?"), giacché l'unica congiunzione semitica derivata dal tema pronominale interrogativo-relativo affiorerà solo in arabo e in siriano (*mā*).

La frequenza e la varietà degli impieghi subordinativi tematici dell'avverbio (interrogativo-) relativo di modo ("come") in entrambe le famiglie linguistiche inducono quasi ad ipotizzare che si tratti di una isoglossa sintattica semitico-indoeuropea. Questa congiunzione indica di volta in volta:

1) il modello a cui deve conformarsi l'azione o lo stato espresso nella principale (subordinata *modale* e *comparativa*, v. ittito *maḡḡan*, *mān* e accadico *kī*, *kīma* "come") e quindi anche il fine e il risultato previsto per una data azione (subordinata *finale* e *consecutiva*, v.

kīma in paleoassiro, Stola 1972: 99-101);

2) l'antefatto che situa nel tempo la principale (subordinata *temporale*, v. ittito *maḥḥan*, *mān*, accadico *kī*, *kīma*, ebraico *kī*, ugaritico, fenicio e sudarabico *k*, greco *ὡς*) ;

3) la protasi di un periodo *condizionale* (v. ittito *mān*, ugaritico *k*, ebraico *kī*) e

4) la causa o l'antefatto logico della principale (subordinata *causale*, v. paleoassiro *kīma*, Stola 1972: 97-98, ugaritico e sudarabico *k*, ebraico *kī*).

Il passaggio dalla funzione tematica a quella integrativa.

In genere le congiunzioni tematiche di origine "relativa" sono maggiormente suscettibili di impieghi integrativi (che consistono nell'introdurre una subordinata posposta alla principale) di quanto le congiunzioni integrative siano capaci di trasformarsi in congiunzioni tematiche.

In semitico, per esempio, la congiunzione subordinativa che deriva dall'avverbio modale viene impiegata in vari contesti che non hanno più nulla a vedere con la sua originaria funzione di proporre il "tema" del periodo. Ciò facendo essa si comporta in modo analogo alla congiunzione greca *ὡς* "come" che espleta indifferentemente funzioni tematiche ("così come, non appena che, una volta che, dopo che, mentre") e funzioni integrative ("affinché, in modo che, perché, che" con i *verba sentiendi* e *dicendi*; cf. Monteil 1963: 327-364), cf. latino *ut* < **quta*. Per quanto riguarda l'ittito, il passaggio dalla funzione tematica a quella integrativa interessa le congiunzioni *kuit* "che" e *kuitman* "fino a che" (Friedrich 1960: 163-164).

Il momento iniziale di tale fenomeno può essere individuato nell'antica consuetudine a presentare l'og-

getto logico dei verbi tipo "sentire, vedere, sapere" come un fatto già noto, sicché la proposizione oggettiva viene preposta al verbo reggente, per es.: paleobabilonese *ki-ma šú-ḥa-ru šu-ú ma-ri-i ta-ta-ma-ar* "tu hai visto che quel ragazzo è mio figlio", alla lettera "quanto-al-fatto-che ragazzo quello (è) mio-figlio, (lo) hai visto" (Stola 1972: 81; per l'ittito v. Friedrich 1960: 163). Allorché fu estesa ai *verba dicendi*, questa costruzione ha perduto l'originaria funzione tematica e la congiunzione si è trasformata in un "complementatore" del tutto aspecifico ("che"), pronto a essere posposto al verbo della principale (v. Stola 1972: 80-85, cf. ugaritico, fenicio e sudarabico *k*, ebraico *kî*; greco ω) e addirittura a un nome (v. le proposizioni *attributive* introdotte da *kīma* in paleoassiro, Stola 1972: 86-87, da *kî* in ebraico, Joüon 1947: 480, e da ω in greco, Monteil 1963: 357).

Nelle lingue semitiche un ulteriore sviluppo della funzione integrativa della antica congiunzione modale è rappresentato dal suo impiego come "complementatore" di proposizioni *finali* (v. *kīma* nel paleobabilonese delle lettere di Mari, Stola 1972: 101; *k* in sudarabico epigrafico, *kay* in arabo, *kāmā* e i suoi equivalenti in etiosemitico, Hetzron 1972: 129, nota 11; cf. greco ω , latino *ut*), di proposizioni *consecutive* (v. *kî* in ebraico, *k* in sudarabico epigrafico, *kāmā* in etiosemitico) e soprattutto di proposizioni *esplicative* (v. ugaritico, fenicio, sudarabico ep. *k*, ebraico ed aramaico antico *kî* "perché", cf. greco ω).

Paradossalmente, l'estensione della gamma degli impieghi subordinativi dell'antico avverbio semitico *kî* "come" e la sua fortuna come congiunzione integrativa hanno determinato a lungo andare l'inesorabile declino di questa particella. Le lingue più innovative, mirando a un'espressione più circostanziata dei rapporti di dipendenza in seno al periodo, hanno infatti preferito

sbarazzarsi di una congiunzione talmente generica e polivalente. Alcune le hanno riservato una funzione puramente integrativa (aramaico antico, arabo ed etiosemitico); altre ne hanno fatto semplicemente a meno (v. siriano e neoaramaico); ma, di pari passo, sia le prime che le seconde, si sono create un nuovo e ricco repertorio di congiunzioni, ricorrendo spesso ad avverbi e preposizioni seguite da una particella relativa.

Il declino della congiunzione $kī$ in tutte le lingue semitiche occidentali è stato d'altra parte favorito da due fenomeni collaterali: 1) la generale scomparsa (eccetto che in arabo) del corrispondente avverbio interrogativo di modo $*kī$ "come?", sostituito da forme derivate dal tema interrogativo $*'ayy-$ (v. ugaritico $'ik$, ebraico $'ēk$, $'ēkā$, siriano $'aykan$, etiopico $'āfo$); 2) l'emergere in tutta l'area occidentale della preposizione modale $k-$ "come", derivata da $kī$ per analogia con le preposizioni $l-$ e $b-$, fenomeno questo che ha promosso la formazione di nuove congiunzioni tematiche composte con una particella relativa (v. aramaico antico kzy , siriano kaq , ebraico $ka-'āšer$, $ka-še-$ "così come, quando, dopo che").

Le congiunzioni integrative di origine relativa

Nelle pagine precedenti abbiamo sostenuto la tesi che la struttura del periodo in cui compare la congiunzione tematica di origine relativa si ispira al modello sintattico delle frasi condizionali-concessive introdotte tanto in semitico quanto in indoeuropeo da pronomi di origine interrogativa. Da tale modello deriverebbero le frasi relative dell'ittito (cf. Hoffmann-Szantyr 1965:55) e, previa sostituzione dei pronomi in $*k^w_i \sim k^w_o-$ con pronomi in $*yo-$, anche le frasi relative di altre lingue indoeuropee, segnatamente quelle arie dell'India (cf.

Szemerényi 1970: 194).

Date queste premesse, sembra molto probabile che anche il periodo formato da una proposizione principale a cui segue una subordinata introdotta da una congiunzione di origine relativa si modelli su una struttura sintattica che abbia per protagonisti i pronomi relativi.

Tale struttura è facilmente riconoscibile nel sintagma nominale *Nome + Pronome relativo + Modificatore*, che ha profonde radici non solo in semitico, dove è del tutto conforme all'ordine basico discendente *Testa + Modificatore* che lo caratterizza, ma anche in indoeuropeo, dove già nelle lingue più antiche (avestico, sanscrito, antico persiano e greco omerico) sono attestati casi di apposizione al nome introdotta da pronomi di tipo relativo (cf. Ramat 1980: 133-139, 237). In ambito indoeuropeo il sintagma *Nome + Pronome relativo + Proposizione (=Modificatore frasale)* rappresenta tuttavia l'esito di un travagliato processo di fusione di due frasi originariamente coordinate, contenenti l'una il nome antecedente, l'altra un pronome anaforico ad esso correferenziale.

Tale fusione sembra essersi realizzata allorché il pronome correferenziale è stato spostato alla testa della seconda frase e ha assunto, in tale posizione, la funzione supplementare di segnalare formalmente la subordinazione nei confronti di un antecedente da cui può anche essere diviso da altri costituenti, cf. greco omerico τόσον ἄνευθ' ἑσσοῦ τε πανημερίη γλαφυρῆ νηὺς / ἦνυσεν ἤι λιγύς οὖρος ἐπιπνεΐρισιν ὄπισθεν Od. 4, 356-7, alla lettera "tanto lontano quanto in un giorno una concava nave suole viaggiare, a cui (<ad essa) uno stridulo vento soffi da poppa".

Differente è il caso delle lingue semitiche, dove la frase relativa rappresenta fin dalle origini un'espansione del nome, dal quale non può essere separata, e dove il pronome relativo è piuttosto da definire un pronome determinativo, ossia un semplice strumento di su-

bordinazione al nome, privo di ogni ruolo grammaticale in seno alla frase relativa (cf. Pennacchietti 1968: 60-70).

Ma, a prescindere da questa differenza, che riflette l'originaria eterogeneità tipologica delle due famiglie linguistiche, resta il fatto che in entrambe è attestato un tipo di costruzione sintattica in cui a un pronome viene delegato il compito di collegare il nome con un modificatore frasale. Questo, a sua volta, oltre a fungere da "aggettivo sintattico" (cf. Benveniste 1958: 54) e farsi portatore di eventuali valori circostanziali (v. le relative finali, consecutive, causali e condizionali), può recuperare la sua autonomia trovando nel pronome singolare neutro (v. *kuit*, *quod*, *šti*, *che*, *dass*, *that*, ecc.; nelle lingue semitiche il pronome determinativo è per lo più indeclinabile), usato senza antecedente, l'elemento formale che serve a sostantivarlo.

E' a questo punto che il pronome relativo delle lingue indoeuropee e il pronome determinativo delle lingue semitiche si trasformano in vere e proprie congiunzioni ed entrano in concorrenza con gli impieghi integrativi delle congiunzioni tematiche.

Le funzioni che devono assolvere sono molteplici e si riassumono 1) nel congiungere la subordinata (integrativa o tematica) con una preposizione o una locuzione preposizionale (v. greco *διότι*, *καθότι*, aramaico antico *d-zy*, *^cl-zy*, *k-zy*, *b-zy* ecc.); 2) introdurre il complemento frasale ("sentential complement", Givón 1974: 14-17) dopo verba *sentiendi* e *dicendi* (v. paleoassiro *ša* "che", von Soden 1969: 234; aramaico biblico *dī*; greco *ὅτι*, latino *quod*) e i verbi di "volontà" e di "comando" (v. aramaico biblico *dī*); 3) introdurre subordinate circostanziali posposte alla principale che contengono una informazione contestualmente nuova (frasi esplicative, v. greco *ὅτι*, ugaritico *d-*, aramaico biblico *dī* "perché, in quanto che"; e frasi finali, v. aramaico biblico *dī* "af-

CONVERGENZE E DIVERGENZE TIPOLOGICHE ...

finché").

Un discorso a parte meriterebbero le particelle che, nelle lingue semitiche dotate di articolo determinativo proclitico (le lingue cananaiche e il nordarabico), hanno soppiantato gli antichi pronomi determinativi sia nella funzione di morfemi relativi, che come congiunzioni integrative. L'arabo classico, per esempio, dove i pronomi determinativi hanno subito un drastico rimaneggiamento, si è creato una congiunzione integrativa, o meglio un complementatore ('an/'anna), che non ha riscontro nelle altre lingue semitiche e che ha praticamente eliminato le subordinate infinitivali (l'impiego di 'an + il congiuntivo è analogo a quello delle congiunzioni "balcaniche" neogreco *na*, rumeno ~~și~~ *și*, bulgaro e serbocroato *da*).

Da questo rapido sguardo sullo sviluppo della sintassi del periodo e sull'impiego delle congiunzioni subordinate nelle lingue semitiche e nelle lingue indoeuropee si possono cogliere i segni di un lento ma costante processo di convergenza tipologica delle due famiglie linguistiche, determinato soprattutto dal passaggio delle lingue indoeuropee d'Europa dall'originario ordine basico ascendente o verbo-finale (S O V) ad un ordine di transizione con il verbo in seconda sede (S V O), verso il quale si sono orientate anche le lingue semitiche, procedendo dall'ordine basico opposto (V S O).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bender, E., 1967, *Hindi Grammar and Reader*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
Benveniste, E., 1958, "La phrase relative, problème de syntaxe générale", *BSLP*, 53 (1958), 39-54.

- Brockelmann, C., 1913, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen, II. Band: Syntax*, Berlin.
- Friedrich, J., 1952, *Hethitisches Wörterbuch*, Heidelberg: Winter.
- Friedrich, J., 1960, *Hethitisches Elementarbuch. 1. Teil. Kurzfassete Grammatik*, Heidelberg: Winter.
- Givon, T., 1974, "Verb Complements and Relative Clauses. A Diachronic Case Study in Biblical Hebrew" , *Afro-asiatic Linguistics*, 1/4
- Hetzron, R., 1972, *Ethiopian Semitic. Studies in Classification*, Manchester: Manchester University Press.
- Hoffmann, J.B.- Szantyr, A., 1965. *Lateinische Syntax und Stilistik*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Jouón, P., 1947, *Grammaire de l'hébreu biblique*, Rome: Institut Biblique Pontifical.
- Justus, C. F., 1976, "Relativization and Topicalization in Hittite", in *Subject and Topic*, a cura di Ch.N. Li, New York: Academic Press., pp. 215-245.
- Justus, C.F., 1981, "Visible Sentence in Cuneiform Hittite", *Visible Language*, XV,1 (1981), 373-408.
- Monteil, P., 1963, *La phrase relative en grec ancien. Sa formation, son développement, sa structure des origines à la fin du V^e siècle a.C.*, Paris: Klincksieck.
- Pennacchietti, F.A., 1968, *Studi sui pronomi determinativi semitici*, Napoli: Istituto Orientale.
- Pennacchietti, F.A, 1981, "I determinanti tipo 'quale' e 'qualunque' tra struttura superficiale e struttura sottostante", in *La Bisaccia dello Sheikh. Omaggio ad Alessandro Bausani islamista nel sessantesimo compleanno*, Venezia: Università degli Studi, pp. 347-368.
- von Soden, W., 1969, *Grundriss der akkadischen Grammatik, samt Ergänzungsheft zum Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma: Pontificium Institutum Biblicum.
- Stola, R., 1972, "Zur Subjunktion *kīma* im Altbabylonischen und Altassyrischen", *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 63/64 (1972), 69-104.
- Szemerényi, O., 1970, *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Wright, W., 1898, *A Grammar of the Arabic Language*, Vol. II, 3.rd ed., Cambridge: University Press.